

Risorse Umane

BCC DISDETTATO IL CONTRATTO INTERREGIONALE

Anche il Cir
viene disapplicato

Federcasse si è allineata alle decisioni delle banche maggiori sia sul contratto nazionale sia su quelli integrativi. E i sindacati hanno indetto uno sciopero.

■ MARIO
LOMBARDO

La disdetta è arrivata in modo del tutto inusuale. Per il pomeriggio del 20 gennaio era fissato un incontro tra i rappresentanti della Federazione delle banche di credito cooperativo di Lazio, Umbria e Sardegna (Federlus) da una parte, e le organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore dall'altra. È stata quella l'occasione e il modo scelti da Federlus per comunicare, verbalmente, che a partire dal 1° febbraio il Contratto integrativo interregionale (Cir) sarebbe stato "disapplicato": niente documenti ufficiali, una comunicazione diretta e nient'altro. Tutto molto semplice, ma così anche questo contratto, l'ennesimo, è saltato.

Nell'incontro, Federlus ha anche dichiarato la sua totale adesione alle scelte di Federcasse nazionale sul tema del rinnovo del Ccnl, il contratto collettivo di lavoro. Confermando che dopo il recesso e la "disapplicazione" del Ccnl si sarebbero susseguite in tutto il paese la disdetta e l'im-

mediata interruzione dell'applicazione della contrattazione integrativa, perché insieme questi due provvedimenti rappresentano l'unica via percorribile dalle Bcc per la modifica sostanziale dei contratti di lavoro, che le banche giudicano "insostenibili".

La Fisac Cgil ha espresso la "totale e assoluta indignazione" per le decisioni di Federcasse e di conseguenza delle associate, condannando le "scelte unilaterali sbagliate" che "umiliano il valore

del lavoro prestato e dei collaboratori" e ha mobilitato i dipendenti delle Bcc. Ma al di là delle decisioni "pretestuose e unilaterali" che hanno portato all'interruzione dei rapporti tra banche e sindacati, da tempo si sapeva che sarebbe arrivata la disdetta anche per i contratti di secondo livello, i cosiddetti integrativi aziendali.

Federcasse, la Federazione nazionale degli istituti di credito cooperativo, aveva già avvertito da mesi (era il 30 ottobre 2014) di voler recedere da entrambi i contratti del settore del credito cooperativo. La comunicazione, firmata da **Augusto dell'Erba** presidente della delegazione nazionale di Federcasse, spiegava anche che il consiglio nazionale della associazione aveva deliberato "di procedere alla disapplicazione dei contratti a partire dal 1° febbraio 2015" e seguiva a distanza di 48 ore l'interruzione dei negoziati sul Ccnl, dopo che il 28 ottobre Federcasse aveva deciso di abbandonare il tavolo delle trattative.

Poi si erano succedute le accuse. Ai sindacati, che per Federcasse si rifiutavano di trattare e non volevano accettare di riconoscere la crisi di sistema e le sue

**COSTI INSOSTENIBILI**

La Federazione delle banche di credito cooperativo ha giustificato con il peso "insostenibile" del costo del lavoro la decisione di disdire i contratti. Ma i sindacati l'accusano di non voler trattare e vedono a rischio 6 mila posti di lavoro su un totale di 37 mila dipendenti.

conseguenze per l'occupazione del settore, né volevano accettare il fatto che i Cir, vale a dire i contratti integrativi regionali (come quello disdetto da Federlus, per esempio) erano ormai superati e che sarebbero stati sostituiti in ogni istituto da contratti integrativi aziendali *ad hoc*, proposti dai singoli associati alla Federazione. Alla associazione delle banche, perché i sindacati rivendicavano di avere presentato da mesi un documento di "governo di sistema" mentre Federcasse rifiutava il confronto e "nell'anno di scadenza dei suoi mandati associativi" aveva dato il via alla campagna elettorale presentando in anticipo il conto ai lavoratori del settore.

Il segretario regionale Fiba Cisl per la Lombardia, **Marco Amadori**, aveva commentato: «A livello nazionale ci saranno seimila esuberanti, su un totale di 37 mila dipendenti», vale a dire che più di un sesto dei lavoratori sarebbe stato a spasso. Insieme le confederazioni sindacali "respingevano al mittente" quelle che consideravano "pressioni indebite, provocazioni contrattuali e giuridiche" e ancora una volta mobilitavano la categoria dei lavoratori delle Bcc insieme a

quella nazionale dei dipendenti di banca mentre nelle regioni si susseguivano le "letterine di recesso unilaterale" dei Cir.

«Non è condivisibile», sostenevano i sindacati, «che la responsabilità di limiti e ritardi strutturali del sistema vengano attribuiti ai contratti di lavoro e che le conseguenze vengano fatte ricadere sui lavoratori del settore» del Credito cooperativo. E quando a fine gennaio il governatore di Bankitalia, **Ignazio Visco**, intervenendo all'assemblea dell'Abi, aveva fatto riferimento alla necessità di un intervento pubblico per liberare i bilanci delle banche dalla zavorra delle sofferenze lorde, **Massimo Masi**, segretario generale della **UILCA**, aveva fatto notare: «Il problema dei crediti deteriorati ha carattere generale, di sistema ed è bene che sia aperta una riflessione su come si possa affrontare il problema attraverso la costituzione di uno strumento di gestione unico» ma non in contemporanea alla cessione da parte di UniCredit di Uccmb spa, l'unico istituto del sistema bancario nazionale dedicata alla gestione dei crediti deteriorati, a investitori stranieri.

Con queste premesse si è arrivati allo sciopero generale dei bancari, il 30 gennaio, con il risultato che il 95% degli sportelli è rimasto chiuso, il 90% dei 310 dipendenti delle banche italiane hanno "incrociato le braccia" mentre a Milano circa 30 mila di loro sono scesi in corteo con **Susanna Camusso**, segretario generale della Cgil, e **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fiba, la principale organizzazione del settore. «Noi sappiamo quanto hanno perso i lavoratori bancari in questo periodo e quanto invece hanno guadagnato i banchieri: questo è un pezzo della crisi del nostro paese. Io non ho mai conosciuto nessuno che lavori meglio perché è sotto minaccia, lavora meglio chi ha un futuro e una prospettiva», ha detto Susanna Camusso. E Sileoni ha

Il 2014 è stato l'anno in cui i bilanci dei maggiori gruppi italiani sono tornati positivi

ribadito: «quando si chiedono sacrifici bisogna dare l'esempio e i top manager virtuosi sono pochi», chiedendo invece "trasparenza e chiarezza" sui costi delle sponsorizzazioni, delle consulenze, della gestione e compravendita degli immobili di proprietà delle banche, invitandole a rendere pubblici «i contratti superiori ai 100 mila euro annui, senza nascondersi dietro le previsioni della legge sulla privacy». Vero che il 2014 è stato l'anno in cui i bilanci dei maggiori gruppi italiani sono tornati positivi: UniCredit ha registrato due miliardi di utili, mentre Intesa Sanpaolo si è dovuta "accontentare" di 1,2 miliardi. Ma **Alessandro Profumo**, presidente di Mps e capo del Comitato affari sindacali e del lavoro (Cas) dell'Abi, aveva già tracciato la rotta: «La dinamica del costo del lavoro deve essere limitata nell'ambito di quella dell'andamento dell'inflazione che in questo momento è bassa. Se i sindacati, come dicono, vogliono che noi sosteniamo l'economia reale, la dinamica deve essere vicina allo zero».

Per tornare a parlare del contratto il 20 gennaio l'Abi ha riconvocato le organizzazioni sindacali ma queste frattanto, visto «l'incomprensibile atteggiamento di Federcasse, che ha come solo e unico obiettivo quello di destrutturare il Contratto collettivo nazionale di lavoro, con la conseguenza di far pagare ai lavoratori tutti gli errori commessi da altri», hanno proclamato lo sciopero nazionale della categoria del Credito cooperativo per lunedì 2 marzo 2015. ■

